

RELIGIONE E POLITICHE DI ESCLUSIONE

Introduzione

di

Maria Immacolata Macioti

Può sembrare strano l'accostamento tra religioni e politiche di esclusione. Ma è quasi una ovvietà, sia se si guarda alla storia, sia se si vuole riandare alla radice etimologica del termine. Religione rinvia infatti immediatamente al latino *religo*. Tra chi è partecipe di una religione vi è o vi dovrebbe essere comunanza di fede, condivisione di credenze e di comportamenti. Si ha in genere una condivisa speranza circa una vita futura, una sorta di ritorno ad una patria originaria perduta. Credenze, speranze in comune. Certezza della verità della rivelazione, nel caso delle grandi "religioni del libro". Queste hanno mostrato nel tempo una indubbia capacità di unire le comunità, di ispirare comportamenti conformi all'etica e quindi, in genere, hanno concorso al consolidamento del rispetto per la normativa civile. In certi casi, ove la credenza è stata repressa e ha rischiato persecuzioni e anche la scomparsa, le religioni possono avere giocato un ruolo importante nel rafforzare la coesione interna, il senso di identità delle popolazioni perseguitate.

Da tutto ciò discende che le religioni in generale desiderano propagandare quella che ritengono essere la verità, la via di salvezza proposta: questo, almeno in certe fasi della loro affermazione e storia. Di qui la tendenza, in genere, al **proselitismo**. E anche l'idea di confine. Se non si abbracciano certe credenze, se non si crede in certe verità di fede, non si è parte della comunità. Si è al di là di certi confini. Agli occhi della chiesa cattolica ad esempio storicamente chi non abbracciava certe verità di fede era da vedersi come un eretico: una taccia che ha storicamente riguardato singoli individui ma anche intere popolazioni.

I **confini** delimitano chi è dentro e chi è fuori. E oggi abbiamo confini simbolici ma anche la sottolineatura di vari confini fisici. Non solo: possono esservi conflitti. Le religioni infatti possono indurre integrazione ma possono anche essere fonte di discriminazioni e di conflitto: e questo dei **conflitti**, che è ancora oggi un argomento basilare, verrà approfondito da Enzo Pace.

Abbiamo oggi infatti la fortuna di avere con noi alcuni noti studiosi che a questa tematica hanno consapevolmente dedicato da anni riflessioni e studi e che potranno aiutarci quindi sia nell'inquadrare meglio il tema, sia nell'approfondire singoli aspetti. Sia, soprattutto, nel farci meglio comprendere cosa sta accadendo oggi. E anche come si può ipotizzare di uscire da situazioni conflittuali di questo tipo, che da lontani paesi sono portate in occidente da immigrati e rifugiati: i quali sono in condizioni di estrema difficoltà troppo spesso come conseguenza di politiche di rapina messe in essere in passato

dall'occidente, da scelte politiche inadeguate o decisamente sbagliate da esso perseguite in tempi più recenti. Penso ad es. a certe scelte degli Usa, scelte che ancora oggi acuiscono e sottolineano i difficili rapporti con la Russia di Putin. Con danni che si riflettono anche in Italia. Dove vi è oggi è in corso una certa ribellione di fronte all'idea dell'invio di militari italiani, sia pure un piccolo contingente, nell'area delle repubbliche baltiche, a supporto della politica della Nato. Con evidenti rischi per i rapporti e gli scambi economici con la Russia, con ulteriori problemi per una Unione Europea che non sembra proprio averne bisogno. Le religioni sono presenti e operano anche negli Usa. Pervadono lo scontro politico in atto: le elezioni per la presidenza degli Stati Uniti sono ormai molto vicine. Quale il peso delle credenze religiose? Non sempre dall'Italia lo si percepisce: sarà oggi Paolo Naso che ci darà indicazioni a riguardo.

Quali politiche di accoglienza possono essere messe in essere perché vengano superate queste situazioni conflittuali? In Italia esiste, per i rifugiati, il modello Sprar. Un modello di contrasto a discriminazioni e conflitti che esistono, che operano tra differenti culture e religioni: su questi difficili temi interverrà Daniela Di Capua, da anni alla direzione del Servizio Centrale Sprar.

Ma perché abbiamo scelto, per l'occasione di questo incontro con il quale si va verso la fine del mio mandato di coordinatrice del sociologi della religione dell'AIS, un tema del genere? Un tema così complesso e difficile?

Per varie ragioni, la prima delle quali rinvia alla constatazione della **rilevanza** ancora oggi **del ruolo delle religioni**, quelle stesse religioni che solo pochi decenni or sono erano viste come piuttosto marginali e sul punto di scomparire dallo scenario delle realtà significative, delle istituzioni rilevanti. Attaccate dalla secolarizzazione, dall'avanzare della modernità e della post modernità, le religioni occidentali, quindi il cristianesimo in primo luogo, sembravano destinate all'estinzione con l'avanzare dell'industrializzazione e poi della post industrializzazione.

Nella realtà invece il cattolicesimo, il protestantesimo e l'ebraismo hanno giocato un ruolo centrale, nel panorama internazionale. A volte, a protezione dei perseguitati, delle vittime: basti ricordare il genocidio armeno, di cui nel 2015 si è celebrato il centenario. Allora ed oggi la chiesa cattolica, dopo un momento di iniziale fraintendimento, all'inizio del 1915, ha cercato di intervenire a favore degli armeni cristiani. Quindi, a favore della minoranza cattolica così come della maggioranza, fedele a quella che è nota come Chiesa apostolica o chiesa gregoriana, da S. Gregorio armeno. L'attuale pontefice Francesco ha preso posizioni nette, al riguardo.

Ma durante il 'Novecento, se guardiamo a genocidi e a stragi di massa, a efferati stermini, le cose non sono andate sempre, necessariamente in questa direzione. Le religioni sono state a volte protagoniste, di fatti atroci in prima persona, hanno fomentato detestazioni reciproche e odi che sono sfociati in tragedie umanitarie. O non hanno saputo o voluto intervenire a salvezza di popolazioni perseguitate: ancora oggi si discute del ruolo di Pio XII ai tempi della Germania di Hitler e della Shoah. Ma anche della persecuzione di varie altre minoranze tra cui i Testimoni di Geova. Le conseguenze di anni di detestazione e rigetto ai danni degli ebrei, le conseguenze della Shoah con le relative scelte politiche

hanno prodotto l'attuale situazione di perenne conflitto tra Israele e Palestina, l'impoverimento di alcune zone che vivono oggi un'esistenza difficile e incerta, che sopravvivono con gli aiuti internazionali.

Farò solo brevi cenni al riguardo ad alcuni sostegni dati con decisione da parte del cattolicesimo a regimi dittatoriali responsabili di molti lutti e dolori, ricordando ad es. il ruolo della chiesa nel caso della **guerra civile in Spagna**. In odio ai comunisti la chiesa in questo caso si è schierata decisamente con Francisco Bahamonde Franco (1939-1975). Lo stesso che, dopo la vittoria ottenuta sulle forze democratiche, liberali e socialiste, dal 1 settembre 1939 instaura un regime che è, allo stesso tempo, autoritario, corporativo e decisamente clericale. Non a caso nel suo governo verranno nominati vari ministri appartenenti all'Opus Dei.

Più vicino a noi nel tempo, il caso del **Rwanda**, dove la chiesa cattolica ha avuto un suo pesante ruolo nell'acuirsi dei conflitti tra hutu e tutsi, fino al vero e proprio genocidio del **1994**, quando sono state massacrate quasi un milione di persone. Vorrei ricordare al riguardo il libro di Vania Lucia Gaito, *Il genocidio del Rwanda. Il ruolo della Chiesa cattolica* (L'asino d'oro, Roma 2014) in cui viene documentato non solo il ruolo spaventoso giocato da diversi sacerdoti hutu, ma dove si documentano anche i tentativi del Vaticano di coprire i responsabili, offrendo loro una possibilità di vita altrove, in genere come parroci, sotto diverso nome in una prima fase; patteggiando poi, dopo la scoperta di alcuni dei responsabili di queste feroci stragi.

Nel **1999**, il **caso del Kosovo**, territorio conteso tra Serbia e Albania: dove si ha un genocidio voluto e attuato da militari serbi ai danni di migliaia di albanesi. Un genocidio derivato dalle precedenti politiche razziali di Pavelić e del regime ustascia appoggiato a suo tempo dal cardinal Stepinac, che sarà poi beatificato da Giovanni Paolo II¹. Ma già in precedenza il pontefice aveva decisamente appoggiato il popolo croato che nella guerra civile del 1992 in Bosnia-Erzegovina si renderà responsabile di crimini spaventosi (v. Limes n. 3/95)². Soldati che, stando alle cronache, vanno in guerra con il rosario al collo. E ci sono preti, e frati francescani dell'Erzegovina che girano armati, che predicano in chiesa denunciando presunte ingiustizie nella distribuzione degli aiuti della Caritas. E' del 1994 il viaggio di papa Wojtyła in Croazia: nel pieno del conflitto bosniaco. Ed egli ricorda il cardinal Stepinac, imprigionato da Tito per i suoi rapporti con Ante Pavelić, molto amato dai nazionalisti croati: il papa prega sulla sua tomba. Sulla tomba cioè di un noto

¹ Nel maggio 1998 Giovanni Paolo II annuncia una visita in Croazia. Vi andrà in ottobre e a Marija Bistrica, il principale santuario cattolico della Croazia celebrerà la beatificazione del card. Alojzije Stepinac, già collaborazionista del regime genocida di Ante Pavelić.

² Farà un cero scalpore quanto scritto da Giovanni Paolo II all'arcivescovo di Sarajevo, monsignor Vinko Piličk, a difesa dei "nascituri innocenti": invece di condannare gli stupratori, il pontefice esorta le donne che hanno subito violenza a non abortire. Cfr. la Repubblica 27 febbraio 1993, p. 15, "Donne bosniache, no abortite" Il papa: "Anche se vi stuprano dovete accettare i figli dell'odio", di Alessandro Oppes. Prenderà le distanze da questo intervento persino Gianni Baget Bozzo, già collaboratore del card. Siri, ormai sospeso a divinis in un pezzo dal titolo: "Quando la ricerca della coerenza porta la Chiesa all'intolleranza", ivi, pp. 1-15. Seguiranno violente polemiche, anche a partire dalla presenza di suore stuprate. Cresce il malcontento femminile, che sfocia in un appello di scrittrici e attrici a non dare l'otto per mille alla chiesa: v. di Maria Corbi, Donne vip contro la Chiesa, La Stampa 5 marzo 1993.

collaborazionista dei nazisti. Un papa che nel novembre dello stesso anno nomina 30 cardinali consenzienti al suo orientamento geopolitico. E' nel 1995 che la tensione cresce enormemente; in luglio il papa dichiara ai giornalisti il proprio gradimento circa l'intervento militare, contro quelli che chiama "i tentennamenti" della comunità internazionale³. Di poco successivo il cosiddetto repulisti della Krajna. In settembre, l'intervento internazionale contro i serbo bosniaci. Poi, in dicembre, gli accordi di Dayton. Impossibile seguire nel dettaglio le complesse vicende di quegli anni, che vede nella primavera 1997 la visita del pontefice (12-13 aprile), preceduta da attentati alle istituzioni cattoliche. Uno, contro lo stesso papa. Poi, nel febbraio 1988, un precipitare della situazione: le operazioni militari serbe contro la guerriglia indipendentista provocano migliaia di vittime e decine di migliaia di profughi tra i civili di origini albanesi.

Ma non intendo continuare oltre con questa esposizione, necessariamente incompleta. Vorrei dire che, pur consapevoli delle difficoltà di convivenza tra diversi gruppi e popolazioni che in altri tempi avevano convissuto in una situazione di relativa pace, noi vogliamo qui affrontare da diversi punti di vista il tema della presenza, del ruolo, oggi, delle religioni.

Nella speranza che queste possano porsi realmente come mediatrici di pace. Nonostante le difficoltà interne. Perché anche all'interno delle religioni, ancora oggi, esistono **esclusioni**. Basti pensare al ruolo delle donne e a quello degli uomini: da tempo le teologhe più note cercano, in campo cristiano, di far passare una maggiore equità e giustizia. Da tempo le donne credenti si battono a questo scopo: personalmente trovo di particolare interesse l'elaborazione teorica che alcune studiose ebrae hanno saputo fare e stanno facendo allo scopo di rileggere la Torah nell'ottica della valorizzazione del ruolo femminile: credo e spero che su questa tematica interverrà in apertura Franca Coen, di Religions for Peace, una associazione internazionale che tempo opera per la pace e che in questi ultimi anni si è spesso confrontata con noi sociologi della religione.

Resta da interrogarsi su cosa stia accadendo oggi. Non essendo possibile, in un solo pomeriggio, affrontare il tema nella sua interezza, ci siamo proposti di parlare almeno di una delle aree del mondo più significative e interessanti: di qui la presentazione del numero monografico di «Religioni e Società» dedicato al Caucaso. E ci sono con noi il direttore Arnaldo Nesti e l'amico e collega Renato Risaliti, noto studioso dell'Urss, per parlarcene. Ancora, sono presenti Laura Mirakian, che è stata ambasciatrice italiana in Siria, che ci parlerà di questa realtà particolarmente martoriata, in cui sono compresenti soprattutto arabi sunniti ma dove c'è una certa presenza di alawiti e sciiti, di curdi, di cristiani di diversi riti e ascendenze, oltre ad altre minoranze religiose; ed Emanuela del Re, che ci darà un'idea di cosa accade ad alcune minoranze religiose nei conflitti che oggi funestano il medio oriente. Con una interessante nota di ottimismo, poiché il suo titolo recita, nella parte finale: "da vittime ad attori strategici".

³ Da ricordare il massacro di più di 8mila tra uomini e ragazzi musulmani bosniaci compiuto dal generale Ratko Mladic a Srebrenica l'11 luglio del 1995, nella Bosnia orientale. Una "pulizia etnica" che il Tribunale penale internazionale dell'Aia riconoscerà, il 2 agosto 2001, essere stato un genocidio.



E poiché non vogliamo parlare solo del cristianesimo e dell'Europa, a queste relazioni di cui si è accennato, che ci aprono orizzonti su terre e credenze altre, si aggiunge quella di Gino Battaglia sui fondamentalismi indiani: in cui la credenza religiosa è magna pars.

Resta un interrogativo di fondo: sono questi di cui si è accennato, conflitti di tipo essenzialmente religioso? Credo che il messaggio che potremo ricavare da quanto oggi verrà detto non vada necessariamente in questa direzione. I conflitti nascono, si sviluppano di regola per motivi diversi. Connessi con il potere. Con l'economia. Ma se poi subentra anche la religione, lo scenario si complica notevolmente, le soluzioni indolori sembrano allontanarsi.

Di qui la necessità di una migliore conoscenza e comprensione intellettuale di quanto sta accadendo, di sforzi congiunti tra quanti, all'interno delle varie religioni, operano oggi per la pace. E quindi un ringraziamento particolare a "Religions for peace", al mensile Confronti, ai tanti che si adoperano in quest'opera di conoscenza e di impegno per la pace. Noi sociologi della Religione non possiamo che impegnarci in questo percorso comune, per quanto maggiormente ci compete: gli studi, le ricerche. La riflessione.